

RIVISTA ARALDICA
DELL'ORIGINE REGIA E ARAGONESE
DEI PATERNO' DI SICILIA

Negli ultimi anni del regno di Federico III, e sotto re Martino il giovane, viveva a Catania un uomo che per sapere e per potenza si distingueva fra i cortigiani che in quell'epoca fiorivano nella *città chiarissima, tutrice del regno*. Era costui Giovanni de Paternoy infeudato delle baronie del Murgo, di Nicchiara, del Burgio, e di molte altre terre. Fin dal tempo di Federico, egli era chiamato col titolo di *famigliare Regio* e copriva gli uffici più importanti della corte; ma la sua maggiore influenza si manifestò ai tempi di Martino. Nessun onore e nessun privilegio fu sufficiente a Giovanni: i diplomi succedevano ai diplomi: oggi era una castellania, domani era un feudo, che la generosa regina Maria e il suo allegro consorte Martino concedevano a questo favorito.

Le cronache narrano che Giovanni aveva il suo palazzo nel foro Lunare¹ che, come ognuno sa, era in quel tempo il campo dei giuochi e delle giostre e si racconta che il re e la corte assistessero agli spettacoli dalle terrazze della sua dimora.

Cento anni dopo, Alvaro Paternò, che visse alla corte di Ferdinando il cattolico, raccontò questi fatti e presentò al re un medaglione smaltato con la figura di re Martino, dicendo che era un dono fatto dalla regina Maria al suo bisavo Giovanni. Il certo è che nei primi del quattrocento², Giovanni morì, carico di onori e di ricchezze, lasciando una prole numerosissima.

Dopo di lui, il primo che tentò una storia genealogica della famiglia Paternoy fu il suddetto Alvaro, che gli autori chiamano senatore romano, (quantunque non ci consti che abbia mai preso possesso di tale carica), che nel suo testamento del 1522, nomina tutti i suoi collaterali ed ascendenti e si ferma al suddetto Giovanni (ch'egli chiama il Seniore) come primitivo ceppo della famiglia.

¹ Questa casa, fino al terremoto del 1693, esisteva ed era attaccata alla chiesa della Collegiata. Venne quindi in possesso per eredità dei baroni della Miraglia di casa della Valle, i quali poi la vendettero agli Stella baroni dell'Annunziata.

In molti luoghi di questa casa si scorgevano gli stemmi della famiglia. (Cfr. GIOENI, *Storia di Casa Paternò*, XVII sec., cod. Raddusa).

² Secondo alcuni nel 1401.

Quando, più tardi, gli storiografi si diletтарono nella ricerca delle origini dei loro eroi e quando venne in moda che ogni grande famiglia siciliana dovesse discendere dai normanni, si fece per la casa Paternò quello che si era fatto per le altre prosapie e s'inventò di sana pianta una origine normanna, con il debole appoggio di qualche documento equivoco.

Il trovare tale origine alla famiglia Paternò non era difficile: i diplomi dei conti di Paternò portavano sempre in calce qualche *de Paternione*, patronimico che assai abbondava in quell'epoca. Erano costoro testimoni nei pubblici contratti¹, o notari della curia di Manfredo Maletta², o giudici di Catania³.

Si stabilì quindi che l'origine alla famiglia Paternò fosse dai normanni ed il bugiardo cavaliere Mugnos concordò tutto nel suo scritto: *Delle glorie de' signori Paternò*. Non abbandona egli certo l'origine normanna; ma, siccome gli punge l'identità dello stemma Paternò con quello aragonese, racconta che un Paternò per lotte sostenute contro gli Angioini fuggì in Aragona, dove da quel re ebbe il regno di Minorca⁴. Però mentre in Catania dai primi del 1300 non comparisce più alcun *Paternione*, cinquant'anni dopo sorge quel Giovanni di cui si disconosce l'origine !

E' chiaro – dice il Mugnos – questo Giovanni (dei re di Minorca) venne in Sicilia, dove, trovato un legato dei già estinti e potentissimi Paternò, divenne ricco e ristabilì la casa !!

Il Mugnos, che ai suoi tempi imponeva al pubblico i suoi sogni genealogici, aveva stabilito quest'origine, e la casa Paternò, come un'infinità d'altre in Sicilia⁵, l'accettò senza critica alcuna.

Nella metà del 1700, quando in Catania e nella Sicilia tutta si cominciò a coltivare con passione l'archeologia, si scopersero per ogni dove lapidi ed iscrizioni che testificavano l'esistenza di una *gente Paterna* in Sicilia ai tempi romani. Il padre Lupi⁶, studioso delle catacombe di Roma, scopre un'infinità di *Paternò* e lei illustra in molte pubblicazioni, discutendo se appartenessero alla gente Julia, o a quella Nonia, o pure all'Ovinia. Il principe di Biscari in Catania scopre altre lapidi in cui si parla di Paternò, consoli o pretori. Subito gareggiarono archeologi e storici. Il principe di Torremuzza⁷ scrive sulla gente Paterna; altrettanto fanno l'abate Sestini⁸ ed

¹ Catania, Arch. Benedettino (1122, I, 63, G. 1) ecc.

² Id. (1294, I, 63, E. 20), (1297, I, H. 27), (1298, I, 63, E. 21) ecc.

³ Id. (1304, I, 60, H. 37) ecc.

⁴ Sarebbe stato troppo sfracciato dire il regno di Maiorca, poichè era troppo chiaro che questo apparteneva a Jayme secondogenito del Conquistatore !

⁵ Cfr. Portal, Fam. Nob. Sic. d'Orig. Francese, 1892, Bari

⁶ Lupus, Epitaphium Severae Martyris, illustr., Cap. III

⁷ Castellus, Siciliae etc. veterum inscript., Cl. VII, n. XII

⁸ Sestini, Lettere scritte dalla Sicilia (Firenze 1779-84) – Descrizione del museo di

il conte Caetani, antiquari del museo Biscariano; il Lombardo-Buda¹ bibliotecario del principe di Biscari redige una memoria; l'abate Amico, Giacinto Paternò e molti altri ancora ne parlano e ne scrivono nelle loro opere.

Si crederebbe, per questo, che il Mugnos fosse detronizzato; neppur per sogno ! Ci fu qualcuno compiacente che appurò essere andata una *gens Iulia Paterna* da Roma nelle Gallie². Ecco tuto aggiustato ! La casa Paternò di Sicilia e di Napoli, dopo esser vissuta in Roma nei primi anni dell'impero, si sarebbe divisa in due rami, uno nella Gallia ed uno in Sicilia. Al tempo dei normanni, il ramo di Gallia venne a riallacciarsi con quello di Sicilia e così via, via, come già si é detto, fino ai giorni nostri.

Circa l'origine della famiglia Paternò, questo si è sempre creduto e si crede tuttora. L'edificio fantastico crolla però al minimo soffio della critica.

L'anno scorso, avendo intrapreso studi in proposito, ci accorgemmo che quella pretesa origine normanna sfumava. Come già dicemmo, quei *de Paternione*, invece di essere *consanguinei e famigliari*, erano testi e notari negli atti privati di un conte di Paternò potentissimo signore, ma sempre vassallo della corona. Dovendosi quindi scartare qualunque origine normanna, e non restandoci che a fissare quella dei *de Paternione*, ci ponemmo a lavorare alacremente: non riuscimmo però a trovare alcun documento che fosse anteriore al trecento. Noi conoscevamo esattamente la discendenza dei Paternò odierni da quel *Giovanni il Seniore*, stipite comune. Tra questo e gli ultimi *de paternione*, c'era una lacuna di cinquanta e più anni che non riusciva di colmare. I documenti non ci accusavano alcun progenitore di questo personaggio.

Una cosa ci distolse dalle nostre ricerche: lo stemma della casa Paternò è in tutto simile a quello della casa d'Aragona, ed ha in più il filetto d'azzurro. Bisognava contentarci della banale ragione di questa identità esposta dal mai troppo lodato cavaliere Mugnos ?

Eravamo in queste incertezze, quando ci venne l'occasione consultare gli annali di Aragona di Zurita³; in questo libro vien citato un passo delle cronache aragonesi di Gerolamo Alonia, nelle quali si narra che nell'anno

S.E. il pr. di Biscari ecc. (Firenze 1776 e Livorno 1787)

¹ Lombardo-Buda, Elogio di Ignazio II P.C. pr. Biscari (Catania 1787)

² Fleetwood, Inscript. Antiq. Sylloge, Scaliger, p. 229 – Graevius, tom. II, p. 608-609-632 – Plinius, lib. III, cap. 4 – Strabo, Geograph., lib. IV – Antonino, Itinerarium – Ptolomaeus, Geograph, pars II

³ Tom. I, libro IV, cap. 126

1287 l'infante don Miguel (figlio di Pietro signore d'Ayerbe) aveva acquistato diversi castelli, fra i quali quello di Paternoy.

Sapevamo già noi da molti autori¹, e soprattutto dagli scritti del dotto Ferdinando Paternò, oratore di Filippo II, che in Aragona, dal 1300 al 1600, aveva fiorito una famiglia *de Paternoy*. Questa famiglia si riteneva discendente dalla casa regnante e sapeva che un suo membro, nella seconda metà del trecento, era andato in Sicilia e vi aveva pagato la sua stirpe².

Inoltre in Giacinto Paternò y Miravella Gravina y Jurado, nell'atto di essere ammesso nell'ordine di Alcàntara (1617), fece prova di esser discendente dalla casa de' Paternoy (Archivio di Stato a Madrid – Prove di Alcàntara, n. 147).

Riguardo a questa famiglia Paternoy, già chiarissima in Ispagna, abbiamo l'asserzione ch'essa è ormai estinta, dalla *Real Academia de la Historia*³.

Incuriositi dal fatto sopra indicato, della compra di Paternoy, fatta da don Miguel, consultammo diverse storie su questo soggetto e rilevammo quanto segue :

Jamie el Conquistador, re d'Aragona, di Valenza (1238), e di Mallorca (1239), ebbe re consorti. La prima, Eleanora di Castiglia, che non gli dette eredi; la seconda, Violante di Ungheria, con la quale ebbe : Pietro (che poi fu re di Sicilia), Jaime (che poi fu re di Maiorca), e quattro figlie, di cui una fu regina di Castiglia e un'altra regina di Francia. La terza moglie fu morganatica benchè di nobilissimo sangue: si chiamava Teresa de Vidaure. Da questa ebbe due figli Jaime e Pietro⁴. Il re ebbe pure figli naturali di cui i più importanti furono Pedro-Fernàndez señor de Hajar⁵, e Fernàn-Sanchez de la Aubillona⁶.

¹ Minutolo, Granpriorato di Messina, libr. VIII, p. 246 – Abela, Descrittione di Malta, libr. IV, not. III, p. 449-548 – Mugnos, Thetaro geneal. etc.

² Paternò Ferdinando, Codici Raddusa

³ Lettera dell'11 aprile 1908 al march. G. Paternò di Sessa

⁴ Le Sage, Atlante cronologico, trad. Albrizzi, 1843, pp. 43 e 98, non annovera che un solo figlio di Teresa de Vidaure, del quale sconosce il nome, e che lo dice "capostipite delle case : de Xerica, di Paternoy, d'Ayerbe, dei conti di Simari, marchesi Grotteria, principi Cassano, duchi d'Alessano".

⁵ Zurita, Anales, lib. IV, c. 123 - Questo Pedro fu capostipite dei duchi di Hajar, conti di Belchite.

⁶ Miedes, Historia del rey don Jayme de Aragón, etc. 1, XX, c. XV.

Con suo testamento *firmado de su mano y sellado de su sello*¹, il re Jaime dichiarava i due figli avuti da Teresa de Vidaure successibili al trono e concedeva al maggior di essi, Jaime, *la villa de Xerica con su fortaleza y baronia en el reyno de Valencia* ed a Pietro dava *la villa, castillo y baronia de Ayerbe con otros lugares en el reyno de Aragòn*.

Certo, i due maggiori fratelli dovettero esser poco contenti di queste disposizioni che ponevano quasi due altri sovrani negli Stati che già abbastanza contendevansi fra di loro.

Quando nel 1283 morì re Pietro, tanto Jaime che il signore d'Ayerbe si misero ad osteggiare il nipote Alfonso. Nel 1287, costoro, uniti al fratello del re, a Blasco de Alagon ed a molti altri "ricos hombres", promossero una sollevazione, ma furono vinti e furono loro revocati alcuni donativi².

E quindi il re donò la baronia di Ayerbe a Blasco Ximenes signore di Achebias, *de quien sucedieron los cavalleros del linaje de Ayerbe, que no eran de la casa real*³.

Un figlio del signore di Xerica sposò Betarice di Lauria, figlia del celebre ammiraglio Ruggero, ed un figlio di questi sposò Maria d'Angiò, figlia di Carlo II e vedova del re di Maiorca⁴.

Pietro, figlio del barone di Ayerbe, sposò Violante nipote dell'imperatore di Grecia, ed ebbe due figlie, Costanza e Maria; ma nel 1313 domandò il divorzio a fine di avere un erede⁵.

Ecco quel che sappiamo finora riguardo all'origine dei Paternò dalla casa d'Aragona. Analizziamo ora l'*arma* di casa Paternò. Essa è: *d'oro a quattro pali di rosso* (che è d'Aragona) *al filetto di azzurro attraversante sul tutto*.

Che cosa significa il *filetto* nelle armi ? Tutti gli araldisti⁶ son d'accordo nell'affermare che il *filetto* serve ad indicare una brisura. E' per questo che i

¹ Montpellier, 26 agosto 1272 - Cfr. Miedes, op.cit., id.

² Zurita, op.cit., pag. 304.

³ Zurita, op.cit., pag. 311, 2i gennaio 1287. - Non è improbabile che da questi derivino quegli *Ayerbe de Aragon* che ebbero nobiltà in Messina e che furono principi di Cassano, duchi d'Alessano, ecc.

⁴ Zurita, op.cit., l. IV, c. 104.

⁵ Zurita, op.cit., l. IV, c. 105.

⁶ Cfr. Crollanza, Enciclop. Arald. - voc. filetto "... indica per lo più, quando è attraversante, una diramazione di famiglia."

re di Maiorca, diramazione della casa d'Aragona, alzavano lo stemma col filetto d'azzurro¹, è per questo che gli Ayerbe, gli Xerica, i *Paternoy*, infine, avranno usato lo stemma aragonese, brisato dal filetto !

Era altrimenti possibile che i re di Sicilia e d'Aragona avessero tollerato alla loro corte che si portasse il loro stemma senza avervi alcun diritto ? Tanto più che lo stemma di Paternò non può essere di *concessione*, perchè mai la concessione occupa l'intero campo, ma soltanto un quarto del medesimo. E, anche se avesse potuto occupare tutto lo scudo, sarebbe sempre da escludersi il fatto della concessione, poichè i re di Sicilia non avrebbero potuto concedere che il loro stemma², o una parte del loro stemma (Aragona o Svevia), ma però, mai quello usato contemporaneamente da un altro congiunto, e perciò indicante uno speciale contrassegno di consanguineità.

Risulta da ciò, quindi, che l'arma usata da Giovanni Paternò e da tutti i suoi discendenti è un'arma *di diritto*, un'arma propria, *ereditata* e non ricevuta.

Forse, col tempo, nuovi studi ci daranno agio di documentare questi ipotesi: ce lo auguriamo.

Frattanto saremo grati ai cultori dei nostri studi specialmente spagnuoli e siciliani se vorranno coadiuvarci nella nostra impresa.

GIUSEPPE EMANUELE PATERNO' DI SESSA
FRANCESCO PATERNO'-CASTELLO DI CARCACI

¹ Larousse, Enciclopédie - voc. Baléaïres.

² Inquartato in croce di Sant'Andrea, d'Aragona e di Svevia.